

IL COLORE DEL TEMPO. LA MEMORIA DEI PIANETI IN UN AFFRESCO MEDIEVALE**EZIO ALBRILE****TORINO**

ezioalbrile@yahoo.it

RIASSUNTO

L'Abbazia della Novalesa in Val di Susa, nei pressi di Torino (Italia), è un importante testimonianza di arte medievale. Tra le cappelle che formano il complesso abbaziale una è di particolare interesse, quella dedicata a San Eldrado. In un dipinto sulla parete sinistra osserviamo San Eldrado morente, in alto, una porzione di cielo azzurro racchiude otto stelle splendenti inscritte in cerchietti dai colori differenti; dalla stella centrale diparte un cono di luce che si posa sul capo del santo. Esiste un'intima relazione tra colori e astri planetari, di cui una tarda testimonianza è questo affresco: una stella è rossa, mentre le altre appaiono come tonalità cromatiche che dal giallo passano al verde chiaro. Questa serie cromatica si colloca in una tradizione simbolica molto antica, che attraversa tutto il Vicino Oriente ed è raccolta nella teoria dei colori platonica. È l'idea che le stelle siano i caratteri di una misteriosa scrittura celeste, una sorta di «libro», coincidente con l'intera volta del cielo. Un fatto che talvolta può essere inteso come lo speciale registro espressivo in cui sono descritti il passato, il presente e il futuro dell'universo intero. E in questo una funzione determinante è svolta dai pianeti.

PAROLE CHIAVE: COLORI, ARTE ROMANICA, ASTROLOGIA BABILONESE, ASTROLOGIA IRANICA, PLATONE.

THE COLOR OF THE TIME. PLANETARY MEMORY IN A MEDIEVAL PAINTING**ABSTRACT**

The Abbey of Novalesa, which is in the Susa's Valley near Turin (Italy), is an important monument of Medieval art. Among the chapels of the Abbatial complex, the most interesting one is the one devoted to St. Eldrado. In a painting on the left wall, we find St. Eldrado dying, while, on an higher part, we see a portion of blue sky containing eight shining stars subscribed by different colored bracelets; from the central star starts a cone of light that ends at the Saint's head. There is a strictly relationship among colors and planetary stars, of which this fresco is a late testimony: a star is red, while the others chromatically change turning from clear green to yellow. This chromatic change is typical of a very ancient symbolic tradition, which crossed the whole Near East and that can be found in the Platonic theory of colors. That deals with the idea that the stars are the characters of a mysterious celestial writing, a sort of "book", represented by the entire celestial archway. A thing that sometimes can be understood as the special way how the past, the present and the future of the whole universe are described. And the planets have a crucial role into this.

KEYWORDS: COLORS, ROMANESQUE ART, BABYLONIAN ASTROLOGY, IRANIAN ASTROLOGY, PLATO.

«Che credi? L'illuminazione lascia intatte le tue energie spirituali fino all'ultimo; anzi in certi momenti le innalza fino all'estasi luminosa...»

Th. Mann, *Doctor Faustus* (trad. E. Pocar)

Negli anfratti della Val di Susa, quasi al confine con la Francia, in una piacevole vallata protetta dalle rigidità invernali, c'è un'antica abbazia benedettina le cui origini risalgono all'VIII secolo. Nonostante sia dedicata ai Santi Pietro e Andrea, è meglio nota come Abbazia di Novalesa, dal nome del piccolo centro abitato che sorge lì accanto. Il complesso abbaziale è suddiviso in una serie di cappelle sparse nel fondo antistante. Vicissitudini che rasentano la barbarie hanno segnato profondamente l'arte e l'architettura di questi manufatti¹; uno di essi, la cappella di San Eldrado, conserva due importanti cicli di affreschi dell'XI secolo, dedicati rispettivamente a San Nicola e a S. Eldrado², abate dell'abbazia nella prima metà del IX secolo (Ambel 781-Novalesa, 844), particolarmente attivo nell'assistenza ai pellegrini in grande pericolo sulle strade del tempo. La cappella è tornata allo splendore originario dopo il restauro del 1988, che ha rimosso le ridipinture a olio eseguite nell'Ottocento: è fuor di dubbio che gli affreschi risalgano al periodo románico, in particolare agli anni 1096-1097, e siano in relazione con i cicli bizantineggianti piemontesi e lombardi della seconda metà dell'XI secolo.

Dei due cicli affrescati, quello che più c'interessa è quello dedicato al santo epónimo. Nella parete sinistra osserviamo San Eldrado morente: su un giaciglio, riceve l'eucaristia da due fratelli *contristati*. In alto, una porzione di cielo azzurro racchiude otto stelle splendenti inscritte in cerchi dai colori differenti; dalla stella centrale diparte un cono di luce che si posa, lambendolo, sul capo del santo. La natura di tali astri si definisce in ragione del loro numero, otto: i sette pianeti più l'ottavo cielo al centro, quello che illumina il viatico di San Eldrado³.

1. *Ogdoadi*

L'idea dell'ottavo cielo quale dimora di Dio, sovrastante il cosmo planetario, è un tratto importante del cristianesimo antico e si lega a un simbolismo astrologico e numerico in cui l'Ogdoade è la meta raggiunta. Una tradizione dalle radici molto antiche, se pensiamo a Platone che, nell'*Epinomide*, parla di un ottavo cielo, un cielo essenziale «il quale potrebbe essere definito cosmo per eccellenza» (987 b), cioè il cielo delle Stelle fisse sovrastante i sette pianeti.

Le stelle sono otto come i lati dei primitivi battisteri cristiani, immagine dell'Ogdoade divina sovrastante il nefasto regno dei sette pianeti. Gli *Atti di Tomaso*

¹ S. CHERICI, 1979; C. SEGRE MONTEL, 1997.

² S. CHERICI, «L'abbazia della Novalesa», p. 230; SEGRE MONTEL, «Novalesa, Abbazia di», pp. 762 a-763 a.

³ Sulla diffusione delle nozioni astronomiche in periodo medievale, cfr. B. EASTWOOD-G. GRAßHOFF, 2004.

trascrivono un Inno battesimale in cui lo Spirito Santo è invocato come “Madre delle sette case, il cui riposo è nell’Ottava casa” (2, 27). Le ‘sette case’ sono i pianeti, l’Ottava è l’Ogdoade in cui dimora la Madre celeste⁴.

Un simbolismo affine è presente nello gnosticismo antico, in relazione al raggiungimento, da parte delle Anime, della vetta celeste ove alberga la ‘Madre lucente’. È la dottrina degli gnostici Arcontici⁵, strana coniugazione di metafisica e prassi magica. Tutto ciò che sappiamo su di essi ci deriva in gran parte da Epifanio di Salamina e da una serie di libri che lo stesso eresiologo aveva fra le mani. Tra questi uno, chiamato *Symphōnia*, parlava di un’Ogdoade celeste e di una Ebdomade planetaria nella quale risiedevano sette Arconti, uno per ogni cielo (ἐπὶ τὰ οὐρανοί). Ogni Arconte possedeva una «legione» (τάξις) di Potenze celesti. Infine, nell’ottavo cielo, più in alto di tutti (ἀνωτάτω ἐν τῷ ὀγδόῳ εἶναι) stava la Μητήρ ἢ φωτεινή, la ‘Madre lucente’ (Epiph., *Pan. haer.* 40.2,3).

Secondo Origene (*Contr. Cels.* 6.31)⁶, gli gnostici Ofiti insegnavano agli iniziati a pronunciare, dopo aver superato la φραγμὸς κακίας, la «barriera del male», delle frasi davanti alle porte eternamente chiuse degli Arconti, all’indirizzo delle potenze che soggiogavano i cieli. La prima di queste era rivolta a una πρώτη δύναμις, una ‘potenza sorgiva’ da cui originava l’Ogdoade.

Nel racconto cosmogonico degli gnostici Valentiniani, all’inizio c’era il Πλήρωμα, il mondo della pienezza, abitato da una serie di entità perfette chiamate ‘Eoni’, Αἰῶνες. Il sistema ne enunciava 30 (Ir., *Adv. haer.* 1.1,1-2), di cui era parte l’Ogdoade originaria.

L’Ogdoade e l’Enneade è il titolo di un trattato ermetico ritrovato fra le sabbie di Nag Hammadi. Espone un cammino beatifico attraverso le sfere celesti, sotteso a una invocazione: l’adepto ermetico prega Dio affinché gli sia concessa la “verità dell’immagine” (6.57,29)⁷. Così egli vede se stesso trasfigurarsi in Dio e, superati i sette cieli, approdare nell’Ogdoade⁸. ‘Ermetismo’ è un termine moderno per indicare uno stuolo di scritti di natura pseudepigrafa, vergati in epoca ellenistica e attribuiti a Ermete Trismegisto, il ‘Tre volte grande’, un personaggio del sincretismo greco-egizio esito dell’incontro fra Hermes, il dio greco della scrittura, dell’interpretazione

⁴ Cfr. E. ALBRILE, 2002.

⁵ PUECH, 1950; B. LAYTON, 1987, pp. 191 ss.

⁶ B. WITTE, 1993, p. 64 (vd. comm. alle pp. 112 ss.).

⁷ A. CAMPLANI, 2000, p. 144.

⁸ G. QUISPÉL, 2000, pp. 181-182.

(e del furto), e l'egizio Thōth, il dio della sapienza e della scrittura, cui si attribuiva una florida letteratura magica⁹. Pochi hanno rilevato come Hermopolis, la città in cui nell'Egitto tolemaico si venerava il dio Thōth, già sin dall'Antico Regno (2700 a.C.) era chiamata *Ashmunein*, in scrittura geroglifica *Hmnw*, '(città degli) otto'. In modo analogo, nella lingua dei faraoni «ogdoade» si dice *Hmnyw*, e trascrive un geroglifico di cinque segni affine a quello usato per esprimere il toponimo¹⁰. La prima attestazione dell'Ogdoade primeva risale in ogni caso al cap. 76 dei *Testi dei sarcofagi* del Medio Regno (dal 1500 a.C.).

Un altro trattato proveniente dalla biblioteca copta di Nag Hammadi, lo *Scriptum sine titulo*, conosciuto anche come *Trattato sull'origine del mondo*¹¹, narra dello Ἀρχιγενέτωρ Ialdabaōth, il Demiurgo omicida e ignorante, protagonista di tanta mitologia gnostica, sedotto e colmo di vergogna di fronte alla Luce proveniente dall'Ogdoade superiore¹²: nella Luce a poco a poco si delinea una splendida 'forma' (**eine** < *εἶδος) umana, invisibile a tutti tranne che a lui e alla sua compagna, il 'primo pensiero', la Pronoia. Tale forma è l'Adamo luminoso (**Adam nouoicin**)¹³. Siamo alla frontiera tra Ebdomade e Ogdoade, dove il Demiurgo e le sue potenze cercano d'impedire l'accesso al cielo delle Stelle fisse.

Nella dottrina ermetica, la salvezza equivale a una divinizzazione: è la sintesi perfetta di γνῶσις e ἀθανασία, uno sfuggire alla morte e a tutto ciò che è ad essa collegato. È la θεοποίησις: quando l'adepto, libero dagli influssi planetari, cioè spogliato della natura istintuale, entra nell'Ogdoade, il cielo delle Stelle fisse¹⁴.

2. Il libro planetario

L'idea che le stelle siano i caratteri di una misteriosa scrittura celeste, è legata all'esistenza di una sorta di «libro», coincidente con l'intera volta del cielo. Un fatto che talvolta può essere inteso come lo speciale registro espressivo in cui sono descritti il passato, il presente e il futuro dell'universo intero¹⁵. E in questo una funzione determinante è svolta dai pianeti. Partiamo dalle origini.

⁹ È ancora una magistrale introduzione al problema W. KROLL, 1912.

¹⁰ N. R. VLORA, 2001, p. 18; un grazie anche al prof. Giancarlo Mantovani.

¹¹ E. ALBRILE, 1995; l'edizione allora utilizzata era quella di A. BÖHLIG & P. LABIB, 1962; ora seguo la più recente edizione di L. PAINCHAUD, 1995.

¹² *Or. Mund.* II, 108, 2-7 (L. PAINCHAUD, 1995, p. 170).

¹³ *Or. Mund.* II, 108, 14-28 (L. PAINCHAUD, 1995, pp. 170-172).

¹⁴ *Corp. Herm.* 1, 26 (NOCK-FESTUGIÈRE, I, 16 = RAMELLI, pp. 86-87).

¹⁵ I. P. COULIANO, 1993, p. 143 a.

La parola ‘pianeta’¹⁶, o più precisamente *πλανητὰ ἄστρα*, ‘stelle erranti’, si ritrova per la prima volta in Democrito attorno al 400 a.C. Il nome vuole esprimere la natura ‘errabonda’ di corpi celesti che, pur essendo simili alle Stelle fisse, si distinguono da esse perché si muovono con movimenti irregolari nella fascia dello Zodiaco, i cosiddetti anelli di sosta e le regressioni. Quindi si parla della stella di Kronos, di Zeus, di Arēs, di Aphroditē, di Hermēs. Nel III sec. a.C. nacque un lessico parallelo, utilizzato prevalentemente in ambito astronomico: Φαίνων (*Saturnus*), Φαέθων (*Iupiter*), Ἄρης (*Mars*), Φωσφόρος (*Venus*), Στίλβων (*Mercurius*)¹⁷. Nella maggioranza dei testi, solo questi cinque astri sono ritenuti a tutti gli effetti ‘pianeti’: sono le ‘cinque stelle’ (πέντε ἀστέρες, *quinque stellae*). Tuttavia è consuetudine ritenere astri planetari anche il Sole e la Luna, i ‘due luminari’ (δύο φῶτα, *duo lumina*), il che porta il numero a sette: i loro movimenti hanno luogo infatti nella stessa zona celeste dei pianeti, senza tuttavia presentare anelli di sosta o regressioni¹⁸.

Una prima, più arcaica organizzazione degli spazi siderali suddivideva i pianeti a partire dalla Terra: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove, Saturno; era il sistema cosiddetto ‘caldaico’ (Dio Cass., XXXVII 18-19)¹⁹, ascrivibile alle più antiche origini dell’astrologia, cioè mesopotamiche. In seguito si formò una teoria opposta che riteneva Saturno il pianeta più vicino alla Terra e, viceversa, la Luna come il più lontano. Questa seconda suddivisione è chiamata ἐπτάζωνος, dei ‘sette spazi’ (Nonn., *Dionys.* 1.241)²⁰, meglio nota come sistema ‘tolemaico’.

La rappresentazione dei pianeti attraverso stelle o figure analoghe è una delle più antiche. Le stelle possono avere cinque, sei, sette, otto, dodici o sedici raggi, ma possono essere anche inscritte in poligoni, oppure in cerchi, rosette, fiori, forme appuntite, due barre incrociantesi. Le stelle, aggiunte alla rappresentazione antropomorfica dei pianeti, servivano a renderne evidente la natura astrale. Una delle più antiche iconografie a riguardo si trova in Petronio (*Satyr.* 30), dove viene ricordato un quadro applicato ai battenti della porta della sala da pranzo, sul quale si potevano vedere il percorso della Luna e le *stellarum septem imagines pictas*, cioè le rappresentazioni dei sette pianeti. Secondo Filostrato, Apollonio di Tiana, enigmatica figura di mago neopitagorico, possedeva 20 anelli, ciascuno con la raffigurazione di una divinità planetaria, che egli cambiava ogni giorno (*Vita Apollon.* 3, 41).

¹⁶ H.G. GUNDEL, 1973.

¹⁷ H. G. GUNDEL, 1973, p. 614 a.

¹⁸ F. CUMONT, 1935.

¹⁹ F. BOLL, 1911; O. NEUGEBAUER, 1957², p. 169; Id., 1975, p. 691.

²⁰ A. BOUCHÉ-LECLERCQ, 1899, pp. 213-214.

Esiste inoltre un'intima relazione tra colori e astri planetari, di cui una tarda testimonianza è l'affresco di San Eldrado alla Novalesa. Si noterà nel dipinto una predominanza di tonalità del giallo. Circostanza che rinvia alla percezione del colore nel mondo antico²¹ e a quanto dice Platone nel decimo libro della *Repubblica* (614 a 4-616 a 14)²² narrando il mito di Ēr: Ēr, figlio di Armenio, muore in battaglia; quando, dieci giorni dopo, si raccolgono i caduti sul campo, il suo cadavere è trovato intatto tra i corpi ormai decomposti dei commilitoni; riportato in patria e messo sulla pira per la cerimonia funebre, ritorna miracolosamente in vita, raccontando ciò che ha visto nell'aldilà.

La narrazione ha inizio con i premi spettanti ai giusti e con i castighi per i reprobri. Le anime destinate a reincarnarsi vengono condotte, dopo un lungo cammino, a un luogo dal quale si offre loro la visione del cosmo: un'immensa colonna di luce che discende dall'alto, attraversa il cielo e la terra. All'interno si scorgono le catene del cielo, dal momento che questa luce è come un legame che tiene unito tutto l'universo e regge l'intera sfera celeste.

A una estremità di questa colonna è appeso il «fuso di Ananke» (Ἀνάγκης ἄτρακτον), il quale, attaccato per mezzo di un uncino, consiste in un'asta che si inserisce al centro di un cercine formato da otto 'fusaioli' (σφόνδυλοι) incastrati l'uno nell'altro, in modo tale che il cercine, visto dall'alto, appare come un insieme di otto cerchi concentrici, formati dai bordi superiori dei fusaioli. Gli otto fusaioli rappresentano le sfere rotanti dei cieli, che partendo dall'esterno sono: il cielo delle Stelle fisse, Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere, Sole e Luna. Il primo ruota in direzione Est-Ovest; gli altri sette, quelli dei pianeti, nella direzione opposta. Anche se i pianeti non sono esplicitamente nominati, ne conosciamo l'ordine dalla menzione che di essi fa il *Timeo* (38 d), quando il dio, creandone i corpi, li collocò in «sette orbite» circolari, in ordine di vicinanza alla terra.

Gli otto fusaioli planetari sono descritti nei loro colori²³: Sole e Luna si distinguono per la luminosità, Saturno e Mercurio hanno colori simili, ma più tendenti al 'giallo' (ξανθότερα); Giove è 'bianchissimo', Marte 'rossastro', Venere è il secondo posto per candore, mentre il cielo delle Stelle fisse contiene tutti i colori dell'iride (*Resp.* 616 e-617 a)²⁴. Le variazioni cromatiche sono minime, tutte organizzate secondo una diversificazione da un tono di bianco o da uno splendore iniziale.

²¹ P. ZANCANI MONTUORO, 1959; M. CAGIANO DE AZEVEDO, 1954.

²² M. VITALI, «Note al testo», in *Platone. Repubblica*, II, Milano 1995, pp. 979 ss.

²³ J. BIDEZ, 1935.

²⁴ J. BIDEZ, 1935, p. 258; A. HERMANN, 1969, col. 389.

In origine i termini greci che designano i colori²⁵, χρῶμα, χροιά, non si riferiscono altro che al luccicare o alla lucentezza di un determinato soggetto. Per Platone il colore è un genere di sensazione (αἴσθησις), una fiamma che fuoriesce dai singoli corpi (*Tim.* 67 b-68 c)²⁶ che egli chiama ‘il brillante, lo splendente’, τὸ λαμπρόν, ‘un fuoco che salta all’occhio come una folgore e in esso si spegne’. Lo splendente, mescolato col rosso e col bianco forma il ‘giallo’ (ξανθός)²⁷, equivalente di *flavus*, *luteus*, *rufus*, *fulvus* o *burrus* nei lessicografi latini. Mescolandosi in una determinata proporzione col rosso e col giallo si depotenzia dello splendore originario (*Procl., In Remp.* 2.223,7 [KROLL]).

Nel mito di Ēr Saturno e Venere sono ritenuti più ‘gialli’ che l’astro colorato in oro, cioè il Sole. Osserviamo non a caso le affinità con i colori che tingono gli astri planetari nell’affresco di San Eldrado alla Novalesa: una stella è rossa, mentre le altre appaiono come tonalità cromatiche che dal giallo più o meno intenso passano al verde chiaro. Nella teoria dei colori platonica, il colore è valutato in base al suo mutare in splendore e non in ragione del posto che riveste nella serie planetaria, quindi il cambiamento di lucentezza negli astri spiega un ordine dei «fusaioli» anomalo rispetto alle suddivisioni dei pianeti nei classici sistemi «caldaici» o «tolemaici».

3. *Angeli istoriati*

Un codice cromatico che ritroveremo nell’opera dello Pseudo-Dionigi Areopagita, un autore determinante nel formarsi dell’angelologia medievale. Seguendo i moduli dell’ultimo neoplatonismo, lo Pseudo-Dionigi elabora una gerarchia angelica configurata in tre triadi: Serafini, Cherubini e Troni, cui fanno seguito Dominazioni, Virtù e Potestà, e infine Principati, Arcangeli e Angeli. La ‘gerarchia’ è quindi l’ordine degli angeli determinata dal grado di assimilazione a Dio = Sole o ‘deificazione’, l’ultimo livello, quello degli Angeli propriamente detti, porta una serie di colori (bianco, rosso, giallo, verde) entro i quali si differenziano i vari cieli (*Hier. coel.* 15, 4-7 [SCAZZOSO, Milano 1983², pp. 132-133])²⁸. I medesimi colori dei pianeti nell’affresco della Novalesa, ed è probabilmente da tale fonte che sono derivati.

È noto che l’angelologia medievale si basa essenzialmente sulla *Gerarchia celeste* dello Pseudo-Dionigi. Il primo a utilizzare l’opera in Occidente fu Gregorio Magno (*Hom. in Evang.* 2.34,7 [PL 76,1249]), il quale ne venne a conoscenza du-

²⁵ BIDEZ, 1935, p. 259.

²⁶ K. IERODIAKONOV, 2005.

²⁷ ZANCANI MONTUORO, 1959, p. 772 a.

²⁸ HERMANN, 1969, col. 419.

rante il soggiorno a Costantinopoli²⁹. Solo molto più tardi la versione latina di Scoto Eriugena la rese fruibile a una più larga cerchia di lettori.

Nei Padri della Chiesa, gli angeli abitano il cielo delle stelle, cioè la regione superiore dell' 'etere' (αιθήρ), detto anche πέμπτον σῶμα, πέμπτον στοιχεῖον ο πέμπτη οὐσία, la quintessenza divina del cielo, la *stellaris essentiae*³⁰. Là ascenderanno anche i corpi resuscitati dei santi, che perciò saranno assimilati agli angeli (August., *De diver. quaest.* 83.47 [PL 40, 31])³¹. Il πολιδς αιθήρ, 'puro etere' (Eur., *Or.* 1376), essenza stellare, è ritenuto un soffio infuocato, simile allo πνεῦμα vivificatore dell' anima³², quindi il corpo degli angeli è igneo (Fulg., *De Trin.* 9 [PL 55, 505]), di qui la rappresentazione degli angeli nel colore rosso del fuoco. Indicando anche con ciò la loro vicinanza al Sole, astro che incarna l'agire divino nel mondo.

Nell'epistolario paolino, troviamo il 'Principe delle potestà', il Signore di questo mondo, dominare la sfera dell'aria (*Eph.* 2.2; 6.12)³³: anche i demoni hanno un corpo sottile, come gli angeli buoni che vivono nell'etere raggianti fuoco, il loro però è un corpo fatto di aria. Gli angeli decaduti hanno quindi un corpo aereo, proprio per natura³⁴, cioè un corpo planetario.

Di fatto la sfera sublunare, planetaria, è in antitesi con la luce di fuoco che arde nella regione stellata, e per questo è ritenuta oscura³⁵. L'angelo decaduto, come testimonia Lattanzio (*Div. Inst.* 2, 14, 1), era di colore viola, blu notte. Gli angeli decaduti che abitano tale zona hanno quindi colori diversi in ragione della loro vicinanza o meno alla sfera eterica, secondo un codice cromatico sempre legato alla teoria platonica. Nel *Timeo* (68 c) leggiamo che il rosso acceso nasce dalla mescolanza di giallo e di bruno, il bruno da quella di bianco e di nero. Il punto di partenza nella scala dei colori, s'è visto, è 'lo splendente', che unendosi col bianco e cadendo nel nero produce il turchino, e dal turchino mescolato col bianco nasce il celeste.

Spesso accanto agli angeli rossi troviamo angeli color turchino: istruttivo è il mosaico della basilica di Sant'Apollinare Nuovo in Ravenna (circa 520 d.C.), che

²⁹ E. KIRSCHBAUM, 1940.

³⁰ Heraclit., *apud* Macr. *Somm.* 1.14,19; P. MORAUX, 1963; cfr. R. REITZENSTEIN, 1927³, pp. 315-316.

³¹ KIRSCHBAUM, 1940, p. 214.

³² Arist. *De gen. anim.* 736 b 27 ss.; lo πνεῦμα aristotelico è un'entità «fisica», alimento dell'anima e invisibile supporto della sua φαντασία (cfr. G. VERBEKE, 1945).

³³ KIRSCHBAUM, 1940, p. 216.

³⁴ August., *De Gen. ad litt.* 3.10,14 (PL 34, 284); Pier Chrys., *Serm.* 52 (PL 52, 345).

³⁵ KIRSCHBAUM, 1940, p. 217.

raffigura Gesù nel Giudizio Universale tra l'angelo rosso e l'angelo turchino; ma troviamo anche angeli verdi e gialli³⁶, oppure colori diversi applicati alle varie parti del corpo e delle ali³⁷, i colori planetari sono diventati colori angelici.

4. Astrologie levantine

Gran parte delle conoscenze astrologiche passarono nell'Occidente latino attraverso la mediazione dell'*Introductorium maius ad astrologiam* (= *Kitāb al-madkhal al-kabīr 'alā 'ilm aḥkām al-nujūm*) di Abū Ma'shar, meglio noto come Albumasar³⁸, scritto a Bagdad nell'848 e tradotto in latino prima da Giovanni di Siviglia, nel 1133, e in seguito da Ermanno di Carinzia, nel 1140³⁹. Un testo di valore inestimabile a riguardo è il *Liber astrologiae* di Georgius Zothorus Zaparus Fendulus, un chierico che nel XII secolo tradusse in latino un'antologia di scritti di Abū Ma'shar (*Albumasar philosophus*). Una copia riccamente miniata, opera di un maestro siciliano al seguito di Federico II Hohenstaufen (1194-1250), è conservata alla Biblioteca Nazionale di Parigi (mss. lat. 7330)⁴⁰.

L'*Introductorium maius* è un compendio di disciplina astrologica che lo stesso Abū Ma'shar probabilmente ricavò da una traduzione pahlavi degli scritti di Teucro di Babilonia (I secolo a.C.), nei quali era inclusa una versione del *Brhajjataka* di Varāhamihira, astrologo e astronomo indiano vissuto a Ujjani, presso la corte di Vikramaditya⁴¹. Il tutto, però, rivisitato in termini «sabei»: Abū Ma'shar riteneva che la religione astrale di Ḥarrān fosse la fede originaria, insegnata al primo uomo da Dio. Verisimilmente, le dottrine astrologiche dalla Grecia erano passate al mondo indo-iranico e da lì erano ritornate in Occidente⁴².

La prima opera di astrologia occidentale venne tradotta in sanscrito attorno al 149-150 d. C., si tratta dei *Yavanajātaka* di Sphujidhvaja⁴³. In essi è esposta una teoria astromantica che relaziona i pianeti con le divinità del pantheon induista⁴⁴:

³⁶ KIRSCHBAUM, 1940, p. 236.

³⁷ KIRSCHBAUM, 1940, p. 241.

³⁸ D. PINGREE, 1985.

³⁹ R. LEMAY, 1962, pp. XXVIII-XXIX.

⁴⁰ F. AVRIL & M.-TH. GOUSSET (eds.), 1984, pp. 160-162, n° 189 (cit. in F. GRENET & G.-J. PINAULT, 1997, p. 1028).

⁴¹ F. SAXL, 1985, pp. 280-286.

⁴² C.A. NALLINO, 1922, pp. 345-363; A. PANAINO, 1997, p. 251.

⁴³ D. PINGREE, 1978, pp. 199-203; PANAINO, 1997, pp. 290-294.

⁴⁴ D. PINGREE, 1989, p. 3.

- ☉ **Sole** = Fuoco, Agni
- ☾ **Luna** = Acqua, Varuṇa
- ♂ **Marte** = Skanda
- ☿ **Mercurio** = Viṣṇu
- ♃ **Giove** = Mahendra/Indra, abita sul Monte Meru, come Zeus sull'Olimpo
- ♀ **Venere** = Devī, la 'dea'
- ♄ **Saturno** = Prajāpati

Nella tradizione vishnuita i pianeti sono personificati da una serie di simulacri antropomorfi; secondo il *Vaikhānāsamārtasūtra* i basamenti di tali statue planetarie devono essere costruiti seguendo specifici *yantra*, cioè disegnati in precise forme geometriche⁴⁵:

- ☉ **Sole** = Quadrato
- ☾ **Luna** = Cerchio
- ♂ **Marte** = Quadrilatero con lati curvi
- ☿ **Mercurio** = Triangolo
- ♃ **Giove** = Ottagono
- ♀ **Venere** = Mezzaluna
- ♄ **Saturno** = Diamante

Da qui prende le mosse la magia astrale che utilizza forme e metalli planetari per confezionare talismani atti a propiziare un determinato evento o azione. Cogliendo un momento astrologicamente favorevole, sul talismano veniva incisa un'immagine del pianeta⁴⁶. Una sincronia tra cieli e vita riflessa nel rituale: i Sabei di Ḥarrān vestivano abiti del colore attinente al pianeta di cui celebravano l'ufficio liturgico, così come i Vaiṣṇava, di seguaci di Viṣṇu, abbigliavano le statue planetarie con i relativi colori⁴⁷.

Le vicende degli astri sono intimamente legate con i fatti terreni, gli spazi planetari sono all'origine della frammentazione della terra in sette parti. Un'idea di antiche ascendenze indo-iraniche: le genti dell'India pensavano che il mondo fosse ripartito in sette continenti, chiamati *dvīpa*. Il continente centrale, Jambūdvīpa, la 'Terra dell'albero dai pomi di rosa'⁴⁸, era grande come i restanti sei messi insieme ed era l'unico abitato dall'uomo. Esse ritenevano fosse circondato dagli altri sei, che lo avvolgevano in una serie di cerchi concentrici, separati dai rispettivi oceani cosmici.

⁴⁵ D. PINGREE, 1989, p. 5.

⁴⁶ D. PINGREE, 1989, p. 8.

⁴⁷ D. PINGREE, 1989, p. 10.

⁴⁸ D. WUJASTYK, 2004.

Al centro della regione abitata dall'uomo si ergeva un grande monte, il Mēru o Sumeru, il monte Harā della cosmologia iranica⁴⁹.

Il più antico racconto zoroastriano sulla creazione trascritto nel *Bundahišn* iranico (anche conosciuto come 'Grande *Bundahišn*'), narra come l'ecumene fosse ripartita in sette regioni, chiamate *kišwar* (< avestico *karšvar*), annodate con fili invisibili alla costellazione dell'Orsa maggiore (avestico Haptōiringa > pahlavi Haftōring)⁵⁰. Secondo le genti iraniche, questi continenti avrebbero tratto origine dalla prima pioggia⁵¹, che bagnando la terra l'avrebbe suddivisa in sette parti⁵², una metafora per esprimere le sette influenze astrali o planetarie. Solo la regione centrale, chiamata X'aniraθa (> pahlavi Xwanirah), grande come le restanti sei messe insieme, era abitata dall'uomo.

Secondo il nono libro del *Dēnkard* (9, 16, 12-13 [MADAN, p. 805, 4-6])⁵³, un'enciclopedia del sapere zoroastriano, la terra di Xwanirah, al centro dei sette continenti, i sette *kišwar*, aveva dato i natali ai sette sovrani immortali (*haft ahōš xwadāy*), colmi di *xwarrah*. La luce fiammeggiante⁵⁴ che indiademata il capo dei sette re immortali proveniva dal continente al centro dell'universo mazdeo. Il titolo di Re delle sette regioni equivaleva al conseguimento della sovranità sull'intera ecumene.

Fugacemente accennata nelle *Gāθā* di Zaratuštra (*Yasna* 32,3), la nozione di regalità cosmica era pienamente rivelata nell'Inno avestico a Miθra (*Yašt* 10, 12-16; 67): all'aurora il dio contemplava l'intera dimora degli Arii, la Airyō.šayana-, librandosi in alto, sovrastando «la totalità dei continenti» (*vīspahu karšvōhu*), dominando al centro la splendida terra di X'aniraθa (*X'aniraθa- bāmī-*)⁵⁵. Ogni regione era vegliata, custodita da una guida spirituale (*Bundahišn* 29, 1-4 [ANKLESARIA, p. 253]). In un passo della *Rivāyat Pahlavi* (48, 39-49)⁵⁶ era narrato l'incontro fra il dinaste apocalittico Kay Khosrow e Sōšāns (< avestico Saošyant-), il Salvatore futuro: in particolare era detto che nei cinquantasette anni finali Kay Khosrow diverrà il sovrano dei sette continenti e Sōšāns il Sommo sacerdote (*Mowbedān mowbed*).

⁴⁹ M. BOYCE, 1975, pp. 133-134.

⁵⁰ A. PANAINO, 1998, p. 71.

⁵¹ *Bundahišn* 8, 1.

⁵² *Bundahišn* 2, 7 (testo T.D. ANKLESARIA, *The Bundahishn* [TD2], p. 27, 11-14; H.P. ANKLESARIA, 1970 [TD1], p. 24, 10-14; cfr. B.T. ANKLESARIA, 1956, p. 33; W.B. HENNING, 1942; A. PANAINO, 1998, p. 71).

⁵³ C.G. CERETI, 1995, p. 42.

⁵⁴ A riguardo sono fondamentali i lavori di GH. GNOLI, 1962., 1984, 1996 e 1999.

⁵⁵ I. GERSHEVITCH, 1959, p. 81.

⁵⁶ C.G. CERETI, 1995, p. 41.

Dario il Grande giunse al potere con un colpo di mano, una sorta di golpe⁵⁷: sebbene non fosse di stirpe regale e non vantasse un'educazione elevata, Platone sottolineava come il grande dinaste ripartì l'impero in sette parti (*Leg.* 3, 695 c), facendo proprio il dato tradizionale⁵⁸. La propensione a ripartire ogni singola regione amministrativa in ulteriori sette distretti aveva il medesimo fondamento cosmologico.

5. Colori babilonesi

Le guerre di conquista rivelano un'ansia di sottrarre tesori non solo materiali, prova ne sono le vittorie di Alessandro Magno, conquiste culturali a tutti gli effetti. La tenda, dimora del grande condottiero, sembrava eretta sul modello dell'Apadāna di Persepoli (Plut., *Alex.* 37.7; Diod. Sic., XVII 66), la sala del trono dove il re iranico dava udienza ai sudditi e agli stranieri, assiso su un trono aureo (χρυσούς), sotto un fastoso οὐρανίσκος: “La sua tenda infatti poteva contenere cento letti, e la sorreggevano cinquanta colonne dorate, mentre i baldacchini a cupola stesi sopra, trapuntati d'oro (οὐρανίσκοι διάχρυσοι) e lavorati a sontuosi ricami, delimitavano lo spazio in alto...” (Athen., XII 539 e)⁵⁹. Quindi la centralità del sovrano era in relazione all'astro regale e aureo per eccellenza, il Sole⁶⁰. Ciò trova conferma nella disposizione degli armigeri e delle guardie attorno ad Alessandro, le cui vesti ricalcavano i colori planetari (Athen., XII 539 f): i melofori persiani abbigliati in porpora (πορφύρεος) e verde (μηλινόεις), gli arcieri in rosso fiamma (φλόγινος), rosso scarlatto (ύσγινοβαφής) e blu scuro (κυάνεος), infine i macedoni con scudi d'argento (ἀργυράσπιδες); una partizione modellata sulla più arcaica settimana planetaria, che partiva dal Sole e che troviamo confermata nel trattato di strategia militare di Polieno (II sec. d. C.)⁶¹.

Curzio Rufo, nelle *Storie di Alessandro Magno* (3.3,8-13)⁶² narrando i costumi delle milizie Persiane, diceva qualcosa di analogo. Le schiere si mettevano in marcia all'alba, al suono di una tromba proveniente dalla tenda del sovrano, sopra di essa scintillava iridescente il simulacro del Sole racchiuso in un cristallo. Alla testa dell'esercito, altari d'argento ospitavano il fuoco sacro, erano accompagnati da un nugolo di Magi che intonavano una litania religiosa. Seguivano 365 giovani avvolti in mantelli di porpora, a figurare i giorni dell'anno. Bianchi destrieri, poi, trainavano

⁵⁷ Sulla vicenda, cfr. I. GERSHEVITCH, 1983; R. SCHMITT, 1993.

⁵⁸ A.S. SHAHBAZI, 1983.

⁵⁹ L. CITELLI & M. L. GAMBATO, 2001, p. 1347; IV (testo), p. 595.

⁶⁰ PH. GIGNOUX, 1984-1985, p. 215.

⁶¹ Polyæn., IV 3.24 (WÖLFFLIN-MELBER, Stuttgart, 1970, pp. 175, 19-176, 18).

⁶² A. HERMANN, 1969, col. 375.

un carro consacrato a Giove (= Ohrmazd), attorno i conducenti portavano abiti e oggetti dai colori solari. La cavalleria di dodici nazioni, come i segni dello Zodiaco, era al seguito; subito dopo, 10.000 ‘Immortali’ (Hdt., VII 83) seguivano il corteggio abbigliati con collane, vesti d’oro e tuniche ornate di gemme. Un racconto simile è in Senofonte (*Cyr.* 8.3,12). I Magi persiani sacrificavano a Zeus (= Ohrmazd): la cerimonia includeva una parata di trespolti trainati da cavalli, addobbati con i colori planetari (bianco, porpora).

Tutto ciò trova conferma nelle fonti iraniche dirette e indirette, a partire da Erodoto (I 98.3-6) alle prese con la capitale dell’impero medo Ecbatana (< antico-persiano *Ha^mgmatāna* < **han-gmata-* ‘[luogo di] raccolta’)⁶³ fortificata da sette mura concentriche dai colori planetari⁶⁴: le prime due, le più vicine alla reggia e al tesoro, avevano i colori del Sole e della Luna (oro e argento), a seguire rosso arancio (*σανδράκινος*), blu (*κύανος*), porpora (*φοινίκεος*), nero (*μέλας*), bianco (*λευκός*). È stato segnalato come i colori delle mura di Ecbatana presentino una struttura cromatica che si ritrova nelle più antiche Ziqqurat mesopotamiche⁶⁵, i templi in forma di torri (< accadico *ziqurratu/siqurrutu*)⁶⁶, composti da tronchi di piramide o parallelepipedi sovrapposti a più piani (in genere sette) a imitazione della montagna cosmica e planetaria dove si riteneva abitassero gli dèi. Le più antiche attestazioni sono in Erodoto (I 181-183), Strabone (XIV 1.5), Diodoro Siculo (II 9); proprio Erodoto descrive la più famosa Ziqqurat, quella di Babilonia, in sumerico chiamata *É-temen-an-ki* ‘Casa del fondamento del cielo e della terra’, e costituita da sette piani, ciascuno dipinto di un colore differente⁶⁷. Lo stesso dicasi per la Ziqqurat che si ergeva nel recinto del palazzo di Sargon II a Khorsābād, e per quella del tempio del dio Nabū a Borsippa, il cui nome, sempre in sumerico, era *É-ur-(me)-imin-an-ki* ‘Casa delle sette guide del cielo e della terra’. Le sette guide erano i pianeti: ogni piano ne rappresentava uno. Salendo per i sette piani, si saliva quindi attraverso le sette sfere planetarie, raggiungendo il principio dell’universo, sede delle divinità, quella che diverrà l’Ogdoade. Lassù, sul terrazzamento più alto, il dio Marduk aveva la sua camera nuziale, ch’egli visitava per celebrare le nozze sacre con una giovane ierodula. Strabone (XVI 1.5 [JONES, VII, p. 198]) parlava della Ziqqurat di Babilonia come del Βήλου τάφος ‘sepolcro di Belo/Bel [= Marduk]’, ritenendola immagine degli inferi, in sintonia

⁶³ S. C. BROWN, 1998, p. 80 a-b; R. G. KENT, 1950, p. 212 a-b.

⁶⁴ A. HERMANN, 1969, col. 375.

⁶⁵ P. JAMES-M. A. VAN DER SLUIJS, 2008.

⁶⁶ G. FURLANI, 1937; A. BISI, 1966; H. J. NISSEN, 2002.

⁶⁷ G. WIDENGREN, 1960, pp. 1-2.

con il Capodanno mesopotamico, Akītu, la festa dell'Anno Nuovo in cui il dio era ritualmente imprigionato, e poi liberato, e nel quale si decidevano i destini dell'anno a venire⁶⁸. Entrambe le interpretazioni non sembrano discordanti⁶⁹.

I colori planetari sono attestati nelle fonti babilonesi⁷⁰: Giove è MUL.BABBAR, la 'stella bianca', Marte MUL.SIG, la «stella rossa» e Saturno MUL.MI, la «stella nera»⁷¹. Alcuni problemi si pongono per Venere e Mercurio. In sumerico e in accadico non esiste distinzione fra il colore verde e il colore blu⁷², entrambi sono associati al lapislazuli, una pietra estratta da una miniera nel Badakhshan (Afghanistan), da cui si ricava un colore blu/azzurro intenso noto nelle fonti greche⁷³ come κύαυος. Quindi la nozione di un colore planetario 'verde' associato a Venere MUL.SIG, la «stella verde», deriva dal legame tra Inanna-Ištar, la dea di tale pianeta e il lapislazuli. Diverse vicende mitologiche parlano in tal senso: nella *Discesa di Inanna agli inferi*, la dea si prepara alla catabasi rivestendosi dei «sette poteri» (l. 14)⁷⁴, cioè nell'abbigliarsi indossa su di sé la forza dei sette pianeti. Veste, tra gli altri, ornamenti e collane di lapislazuli (ll. 19-20)⁷⁵. Quando invoca gli dèi Enlil, Nanna ed Enki di salvarla dall'oscurità, parla di se stessa come di una pietra di lapislazuli: "Non lasciar sgrossare come blocco di un cavapietre il tuo brillante lapislazuli!" (ll. 45; 62; 184; 198; 212)⁷⁶. Nel breve testo *Inanna ed Ebikh*, che descrive il combattimento tra la dea e la montagna Ebikh (attuale Jebel Hamrîm), Inanna indossa calzari di lapislazuli (ll. 53-59)⁷⁷. Ancora, in un testo di Uruk la dea è nominata quale signora dei lapislazuli⁷⁸.

Per quanto riguarda il colore di Mercurio, in almeno un testo divinatorio il pianeta è associato all'arancio, cioè a una tonalità di rosso⁷⁹: "Se Venere veste un dia-

⁶⁸ P. JAMES & M. A. VAN DER SLUIJS, 2008, p. 73.

⁶⁹ G. WIDENGREN, 1960, p. 3.

⁷⁰ A. HERMANN, 1969, coll. 373-374; A. UNGNAD, 1919, p. 165; P. JAMES & VAN DER SLUIJS, 2008, p. 67; E. REINER & D. PINGREE, 1998, p. 249.

⁷¹ L. VERDERAME, 2004, p. 327.

⁷² B. LANDSBERGER, 1967, p. 139.

⁷³ ZANCANI MONTUORO, 1959, p. 772 a.

⁷⁴ J. BOTTÉRO & S. N. KRAMER, 1992, p. 289.

⁷⁵ J. BOTTÉRO & S. N. KRAMER, 1992, p. 289; L. VERDERAME, 2009, p. 69.

⁷⁶ J. BOTTÉRO & S. N. KRAMER, 1992, pp. 290; 291; 295; 296; 297.

⁷⁷ L. VERDERAME, 2009, p. 70.

⁷⁸ P. JAMES & M. A. VAN DER SLUIJS, 2008, p. 68.

⁷⁹ P. ZANCANI MONTUORO, 1959, p. 772 a-b.

dema rosso, Mercurio gli sta di fronte”⁸⁰, quello che chiamiamo ‘arancio’ è di fatto un rosso più tenue. Non necessita di commento infine l’identità tra il Sole, la Luna e i metalli oro⁸¹ e argento, praticamente universale. Quindi la relazione fra colori e pianeti può riassumersi secondo queste corrispondenze⁸²:

♃	Giove = Bianco
♄	Saturno = Nero
♂	Marte = Rosso
♀	Venere = Blu
☿	Mercurio = Arancio
☾	Luna = Argento
☼	Sole = Oro

L’ordine delle mura di Ecbatana farebbe quindi riferimento a uno sfondo babilonese⁸³. Non solo, la successione dei colori nella fortezza achemenide permetterebbe ricostruire l’ordine cromatico nelle Ziqqurat mesopotamiche.

C’è chi ha visto un legame tra l’iridescenza dei templi babilonesi e i colori dei fusaioli nel mito platonico di Ēr⁸⁴. Diodoro Siculo (II 30.3-4) attesta di una sapienza ‘caldea’ attinta dai pianeti, le ‘cinque stelle’, di Ares, di Aphroditē, di Hermēs, di Zeus e di Kronos, la stella di Helios. Kronos è il ‘Sole nero’⁸⁵, in quanto si trova agli antipodi dell’ebdomade planetaria⁸⁶, un dato che ritroviamo nei testi babilonesi⁸⁷. Altre conferme in Igino⁸⁸: *secunda stella dicitur Solis, quam alii Saturni dixerunt*; oppure in Tolomeo, che integra⁸⁹: gli abitanti del quadrante a Sud-Est del mondo, tra cui Persiani e Babilonesi, “venerano la stella di Afrodite, che è Iside, e quella

⁸⁰ E. REINER & D. PINGREE, 1998, pp. 58-59.

⁸¹ Verg., *Georg.* 1.231-232; Ov., *Her.* 4.159-162; A. HERMANN, 1969, col. 389.

⁸² P. JAMES & M. A. VAN DER SLUIJS, 2008, p. 69.

⁸³ Così la pensano P. JAMES & M. A. VAN DER SLUIJS, 2008, p. 66, *contra* l’ipotesi di Henry Rawlinson (1810-1895), il pioniere della disciplina assiriologica.

⁸⁴ J. BIDEZ, 1935, pp. 260-262.

⁸⁵ B. ECK, 2002, p. 157, n. 4.

⁸⁶ F. BOLL, 1916-1919.

⁸⁷ M. A. VAN DER SLUIJS & P. JAMES, 2013; J. BONCQUET, 1987, p. 178.

⁸⁸ Hygin., *Astr.* 2, 42, 2 (Le Bœuffle, Paris 1983, p. 84).

⁸⁹ R. BECK, 1988, p. 86.

di Kronos, chiamandola Helios Mithra⁹⁰. L' 'astro splendente', ἀστὴρ ὁ Φαίνων⁹¹, cioè Saturno = Κρόνος, considerato il dio 'iniziale'.

Anche se in forma 'demitizzata'⁹² tale rappresentazione persiste in ambito cristiano: nell'Apocalisse giovannea⁹³ il Figlio dell'Uomo veste abiti solari e tiene in mano le sette stelle (1, 13-16; cfr. 14, 14)⁹⁴. Il trono di Dio è di cristallo iridescente, attorniato da ventiquattro vegliardi vestiti di bianco e indiademati d'oro (4.3-5; cfr. 7.9-3). All'apertura del 'sesto sigillo', Il Sole diventa nero, la Luna si tinge di rosso sangue e le stelle cadono sulla Terra (6, 12-13). È chiara l'allusione a Saturno come 'Sole nero', mentre il colore della Luna, quello di cui si riveste Babilonia (18, 16)⁹⁵, è il colore di Marte, con probabile riferimento a una congiunzione tra la Luna e questo pianeta.

Tornando a Diodoro Siculo, i babilonesi ritenevano i cinque pianeti «interpreti» di una disciplina astromantica e divinatoria, propensa a leggere nei cieli i segni degli eventi futuri; osservando i cinque astri nel loro 'levare' (ἀνατολῆς), nella loro 'posizione' (δύσεως), e nel loro 'colore' (χρόας).

Eudosso di Cnido (408-355 a. C.), a cui si deve una prima sistematizzazione della conoscenza astronomica, venne iniziato a tale disciplina da sapienti 'caldei'⁹⁶. Egli fece confluire gran parte del suo sapere in due opere ora perdute, i Φαινόμενα, i *Fenomeni* e lo Ἔνοπρον, lo *Specchio*⁹⁷. Il primo era una descrizione del cielo stellato, messo in forma poetica da Arato di Soli (ca. 315-240 a.C.)⁹⁸, su richiesta del re di Macedonia, Antigono II Gonata. I versi di Arato superarono presto il ristretto ambito della corte macedone propagandosi con immensa fortuna in tutto il mondo antico, raggiungendo per fama il Medioevo e oltre⁹⁹. Nel poema di Arato (377-378) leggiamo che le stelle si distinguono nel cielo grazie alla loro grandezza e al loro «colore» (χροῖ)¹⁰⁰.

⁹⁰ Ptol., *Tetrab.* 2.3,23 (BOLL-BOER, III/1, Leipzig 1954, p. 67, 8-10; HÜBNER, Stuttgart, 1998, p. 105, 266-267).

⁹¹ Orig., *Contr. Cels.* 6.31,19-20 (B. WITTE, 1993, p. 66).

⁹² Si vd. a riguardo lo scritto programmatico di R. BULTMANN, 1970 (1941).

⁹³ A. HERMANN, 1969, col. 415.

⁹⁴ F. BOLL, 1914, p. 28.

⁹⁵ F. BOLL, 1914, p. 93.

⁹⁶ J. BIDEZ, 1935, p. 267.

⁹⁷ M. FOLKERTS, 1998.

⁹⁸ R. TURCAN, 1968, pp. 399 ss.; cfr. W. HÜBNER, 1983.

⁹⁹ G. CHIARINI- G. GUIDORIZZI, 2009, pp. XXIX-XXX.

¹⁰⁰ Cfr. *Schol. in Arat.* 375 (= J. MARTIN [ed.], *Scholias in Aratum vetera*, Stuttgart 1974, p. 259, 3-6).

6. Colori iranici

La serie planetaria iranica appare codificata in un testo pahlavi, le cosiddette *Selezioni di Zādspram* (*Wizīdagīhā ī Zādspram*), un notevole compendio di scritti arcaici, anche avestici¹⁰¹. Secondo lo *Zādspram*, il corpo umano sarebbe composto da ‘sette strati’ (*haft tōf*) successivi, a partire dal midollo, ossa, carne, nervi, vene (cioè sangue), pelle e capelli, configurati in una sequenza planetaria¹⁰² cosiddetta ‘caldaica’, cioè inversa rispetto all’ordine tolemaico:

Kēwān	♃	Capelli (<i>mōy</i>)
Ohrmazd	♄	Pelle (<i>pōst</i>)
Wahrām	♅	Vene (<i>rāg</i>)
Mihr	♆	Nervi (<i>pay</i>)
Anāhīd	♇	Carne (<i>gōšt</i>)
Tīr	♈	Ossa (<i>ast</i>)
Māh	♉	Midollo (<i>mazg</i>)

Un ordine planetario ascritto alla cosmografia iranica si era presentato in Occidente agli albori della cristianità, nel ὁ Περσῶν λόγος, καὶ ἡ τοῦ Μίθρου τελετή, ἢ παρ’αὐτοῖς ἐστὶν, “insegnamento dei Persiani e l’iniziazione di Mithra da essi praticata”¹⁰³, un testo su cui dissertava il platonico Celso, il filosofo ‘pagano’ autore di un’opera anticristiana contro la quale polemizzava Origene in un omonimo trattato in otto libri¹⁰⁴. Sull’identità dell’autore Origene dichiarava di non sapere nulla, tranne che forse avrebbe composto il suo scritto attorno al 180 d.C..

Celso avrebbe avuto fra le mani un disegno, una sorta di cosmogramma suddiviso in due cerchi, due orbite celesti: una che corrispondeva alle stelle fisse, l’altra ai pianeti. L’anima le avrebbe attraversate entrambe per mezzo di una scala con sette porte (κλίμαξ ἐπτάπυλος), più un’ultima porta in cima. Ogni porta era foggiate di un metallo differente, a imitazione del colore del pianeta¹⁰⁵:

Κρόνος	♃	piombo
Ἀφροδίτη	♇	stagno

¹⁰¹ G. WIDENGREN, 1967a e 1967b.

¹⁰² *Zādspram* 30, 12 (GIGNOUX-TAFAZZOLI, Paris 1993, p. 98).

¹⁰³ Orig., *Contr. Cels.* 6.22.

¹⁰⁴ G. SFAMENI GASPARRO, 2014, p. 201 a-b.

¹⁰⁵ A. HERMANN, 1969, col. 438.

Ζεύς	♃	bronzo
Ἑρμῆς	♄	ferro
Ἄρης	♂	lega metallica
Σελήνη	☾	argento
Ἥλιος	☉	oro

L'ordine planetario di questa mappa celeste presenta però dei problemi, poiché non corrisponde né alla sequenza del sistema 'caldaico', né a quello «tolemaico», piuttosto corrisponde alla successione dei giorni della settimana, ma presentata in senso inverso, e ha affinità con la sequenza dei gradi iniziatici nei misteri di Miθra¹⁰⁶, collocati sotto la tutela dei pianeti. Ne troviamo testimonianza indiretta in San Gerolamo (*Ep. CVII ad Laet.* 2, 678-679 [PL 22, 869]) e diretta negli affreschi del *Mithraeum* di Santa Prisca a Roma, e nel mosaico pavimentale del *Mithraeum* di Felicissimo a Ostia.

Incontriamo un modello planetario iranico ulteriormente mutato, nel *Kitāb al-tafhīm* del naturalista, matematico e astronomo al-Bīrūnī (973-1048)¹⁰⁷. Siamo nel medioevo persiano e i colori hanno subito una stratificazione differente rispetto alla 'Ziqqurat' di Ecbatana:

♄	Saturno = Nero
☉	Sole = Giallo oro
☾	Luna = Verde
♂	Marte = Rosso
♄	Mercurio = Azzurro cielo
♃	Giove = Color terra, marrone
♀	Venere = Bianco

Notiamo lo scambio cromatico tra Venere e la Luna, mentre il lapislazzuli va assegnato a Mercurio¹⁰⁸, è appare il marrone per Giove. Si tratta di una sequenza planetaria che, pur con minime varianti¹⁰⁹, storici e geografi arabi tradizionalmente ascrivono alla sapienza dei Sabei¹¹⁰ di Ḥarrān, la Carrhae romana¹¹¹, che nel IV sec. d.C. di-

¹⁰⁶ G. SFAMENI GASPARRO, 2014, p. 202 a.

¹⁰⁷ P.P. SOUCEK, 1993, p. 48 a.

¹⁰⁸ F. GRENET-B. I. MARSHAK, 1998, p. 14 a-b.

¹⁰⁹ P. JAMES & M. A. VAN DER SLUIJS, 2008, p. 66.

¹¹⁰ D. CHWOLSOHN, 1856, pp. 381-396.

¹¹¹ Cfr. C.E. BOSWORTH, 2003.

venne centro di un culto astrolatrico¹¹², singolare incontro di neoplatonismo teurgico, ermetismo e antiche tradizioni religiose mesopotamiche¹¹³. Nella dottrina professata dai Sabei gli astri iscritti nei cieli sarebbero stati riprodotti simbolicamente nell'architettura dei templi terrestri¹¹⁴. Donde la necessità di edificare sulla terra templi in cui astronomia e mineralogia garantissero la corrispondenza con il tempio celeste¹¹⁵: gli edifici quindi dovevano riportare i colori dei pianeti a cui erano dedicati.

Tale schema cromatico sarà ripreso nella letteratura neopersiana, in modo specifico in due testi, e applicato alle miniature che li illustrano: le *Haft-paykar*, le 'Sette immagini' di Neḩāmī (1141-1204)¹¹⁶, e gli *Hašt bihīšt*, gli 'Otto paradisi', di Amīr Khusrau da Delhi (1251-1325)¹¹⁷. Entrambi gli scritti narrano le peripezie epiche ed erotiche di Bahrām Gūr¹¹⁸, l'imperatore sasanide Bahrām V, che regnò in Iran dal 420 al 438 d.C., succedendo al padre Yazdegerd I.

Bahrām, che fra l'altro aveva deciso di separare la Chiesa cristiano-nestoriana della Persia da quella di Bisanzio¹¹⁹, era diventato il protagonista di un romanzo omonimo, il *Bahrām-nāma* o *Bahrāmīya*, il *Libro di Bahrām* o *Bahrāmeide*. Una biografia rivissuta e riscritta in chiave simbolica e astrologica, il cui fulcro erano le storie narrate dalle sette principesse sue spose, nei sette padiglioni che il re aveva fatto costruire per loro e dove egli si recava in ciascuno dei sette giorni della settimana, vestito, come le sette principesse, ogni giorno del colore astrologico del pianeta che lo governava.

Quale che sia la versione originaria della Bahrāmeide, è certo che Nezāmī l'ha riscritta molto liberamente¹²⁰ e, soprattutto, l'ha innalzata a simboleggiare sette aspetti del destino umano, unendola all'idea dei colori planetari in un fantasmagorico caleidoscopio nel quale ogni fiaba assume l'impronta del pianeta e del giorno cui si riferisce. Nel 1301 (701 dell'Egira) Amīr Khusrau da Delhi riciclerà ulteriormente queste

¹¹² M. TARDIEU, 1986, p. 4.

¹¹³ Cf. T.M. GREEN, 1992, *passim*.

¹¹⁴ H. CORBIN, 1980, p. 13.

¹¹⁵ H. CORBIN, 1980, p. 16.

¹¹⁶ Trad. it. A. BAUSANI & G. CALASSO, 1982; non esiste quindi una continuità con i colori delle mura di Ecbatana, come vorrebbero Gignoux (PH. GIGNOUX, 1984-1985, p. 215) e Grenet-Marshak (F. GRENET & G.-J. MARSHAK, 1997, p. 14 a).

¹¹⁷ Trad. it. antologica di A.M. PIEMONTESE, 1995; versione integrale in A. M. PIEMONTESE, 1996.

¹¹⁸ A. BAUSANI, "Introduzione", in A. BAUSANI & G. CALASSO, 1982, p. 10.

¹¹⁹ A. M. PIEMONTESE, 1995, pp. 336-337.

¹²⁰ A. BAUSANI, "Introduzione", in A. BAUSANI & G. CALASSO, 1982, p. 16.

tematiche nei suoi *Hašt bīhīšt*, gli *Otto paradisi*¹²¹, un testo che sarà la fonte de *Il Peregrinaggio di tre giovani figliuoli del re di Serendippo* di Cristoforo Armeno, pubblicato a Venezia nel 1557, la prima sistematica traduzione e stampa di un'opera novellistica persiana in una lingua europea¹²².

Precedentemente, in Sicilia nel 1159, regnante il normanno Guglielmo I, lo scrittore arabo Ibn Zafar, studioso di antichità letterarie sasanidi, aveva rielaborato una propria versione della *Bahrāmeide*¹²³. Un motivo presente nel *Decameron* (ca. 1348-1353): con l'antefatto del rifugio imposto da un male invadente, la peste, Boccaccio fa agire in un luogo ameno, rinchiusi in una magione avita, sette dame, ciascuna regina del suo giorno, più tre uomini¹²⁴.

Presupposti che si ritrovano negli insegnamenti del *Liber Hermetis de XV stellis*, un testo ermetico latino che specula ampiamente sulle interconnessioni tra macrocosmo e microcosmo. Dal momento che “la natura delle stelle distingue determinati colori”¹²⁵, lo stesso si può dire dei pianeti: Marte rosso, Saturno nero, Giove giallo, Venere bianco. Il libro fa riferimento solo a quattro ‘stelle’, poiché l'intento è mettere in relazione i colori con le quattro essenze ‘umoralì’ (sangue, bile nera, bile gialla e flegma), le quattro ‘complexioni’ (sanguigna, melanconica, collerica, flemmatica)¹²⁶, e i quattro sapori (salato, amaro, acidulo, dolce)¹²⁷. Le relazioni tra colori planetari e cambiamenti di stati d'animo sono esplicite: una ‘complexione’¹²⁸ favorevole produce l'uomo di più vasta intelligenza e di spirito più acuto; al contrario, se gli elementi non sono presenti in egual misura, si genera un uomo sciocco, oppure un uomo triste e letargico o di sangue caldo ed entusiasta, se la proporzione fra gli elementi è troppo grande o troppo piccola. Il *Liber Hermetis de XV stellis* nel mondo medievale ebbe una grande posterità, dal momento che lo troviamo nelle fonti utilizzate da Agrippa da Nettesheim (1486-1535) nel *De occulta philosophia*.

¹²¹ A. PIEMONTESE, 1995, pp. 339-340.

¹²² A. PIEMONTESE, 1995, pp. 327-328.

¹²³ A. PIEMONTESE, 1995, p. 336.

¹²⁴ A. PIEMONTESE, 1995, p. 337.

¹²⁵ L. DELATTE, 1942, p. 245.

¹²⁶ R. KLIBANSKY, E. PANOFKY & F. SAXL, 1983, pp. 19-40.

¹²⁷ DELATTE, 1942, pp. 245-246.

¹²⁸ R. KLIBANSKY, E. PANOFKY & F. SAXL, 1983, p. 17.



Abbazia dei Santi Pietro e Andrea a Novalesa (Torino).
Cappella di S. Eldrado. Morte di S. Eldrado.

BIBLIOGRAFIA

ALBRILE, E.,

- "... in principiis lucem fuisse ac tenebras. Creazione, caduta e rigenerazione spirituale in alcuni testi gnostici", *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, Sezione filologico-letteraria*, 17 (1995) 109-155.
- "Il Segreto della Madre Lucente. Estasi e teurgia nel sincretismo gnostico", *MHNH*, 2 (2002) 145-174.

ANKLESARIA, H. P.,

- *The Bondaresh. Being a Facsimile Edition of the TD Manuscript 1* [Iranian Culture Foundation, 88], Teheran, 1970 [TD1].

- ANKLESARIA, B. T.,
- *Zand-Ākāsih. Iranian or Greater Bundahišn*, Bombay, 1956.
- AVRIL, F. & GOUSSET, M.-TH., (eds.),
- *Bibliothèque Nationale. Département des manuscrits. Manuscrits enluminés d'origine italienne. 2. XIII^{ème} siècle*, Paris, 1984.
- BAUSANI, A. & CALASSO, G. (cur.),
- *Nezāmī. Le sette principesse*, Milano, 1982.
- BECK, R.,
- *Planetary Gods and Planetary Orders in the Mysteries of Mithras* (EPRO, 109), Leiden, 1988.
- BIDEZ, J.,
- "Les couleurs des planètes dans le mythe d'Er au livre X de la *République* de Platon", *Bulletin de l'Académie Royale de Belgique, Classe des lettres et sciences morales et politiques*, 21 (1935) 257-277.
- BISI, A.,
- s.v. "Ziqqurat", in *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, VII, Roma, 1966, pp. 1270 a-1273 a.
- BÖHLIG, A. & LABIB, P. (hrsg.),
- *Die koptisch-gnostische Schrift Ohne Titel aus Codex II von Nag Hammadi im Koptischen Museum zu Alt-Kairo* (Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin – Institut für Orientforschung – Veröffentlichung Nr. 58), Berlin 1962.
- BOLL, F.,
- "Zur babylonischen Planetenordnung", *Zeitschrift für Assyriologie*, 25 (1911) 372-375.
- *Aus der Offenbarung Johannis. Hellenistischen Studien zum Weltbild der Apokalypse* (ΣΤΟΙΧΕΙΑ. Studien zur Geschichte des antiken Weltbildes und der griechischen Wissenschaft, 1), Leipzig, 1914.
- "Kronos-Helios", *Archiv für Religionswissenschaft*, 19 (1916-1919) 342-346.
- BONCQUET, J.,
- *Diodorus Siculus (II, 1-34) over Mesopotamië. Een historische kommentar*, Bruxelles, 1987.
- BOSWORTH, C. E.,
- s.v. «Ḥarrān», in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, XII, New York, 2003, pp. 13a-14a.
- BOTTÉRO, J & KRAMER, S. N. (cur.),
- *Uomini e dei della Mesopotamia*, trad. it. cur. G. Bergamini, Torino, 1992 (ed. or. Paris, 1989).
- BOUCHÉ-LECLERCQ, A.,
- *L'astrologie grècque*, Paris 1899.
- BROWN, S. C.,
- s.v. "Ecbatana", in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, VIII, Costa Mesa (California), 1998, po. 80a-b.
- BOYCE, M.,
- *A History of Zoroastrianism, I. The Early Period*, (Handbuch der Orientalistik, VIII/I.2.2 A), Leiden-Köln, 1975.
- BULTMANN, R.,
- *Nuovo Testamento e mitologia. Il manifesto della demitizzazione* (Giornale di Teologia, 41), trad. L. Tosti-F. Bianco, Brescia, 1970 (ed. or. München, 1941).
- CAGIANO DE AZEVEDO, M.,
- "Il colore nell'antichità", *Aevum*, 28 (1954) 151-167.

- CAMPLANI, A.,
- *Scritti ermetici in copto* (Testi del Vicino Oriente antico, 8.3), Brescia, 2000.
- CERETI, C. G.,
- “La figura del redentore futuro nei testi iranici zoroastriani: aspetti dell’evoluzione di un mito”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli*, 55 (1995) 33-81.
- CHIARINI G. & GUIDORIZZI, G. (Eds.),
- *Igino. Mitologia astrale* (Biblioteca Adelphi, 539), Milano, 2009.
- CHIERICI, S.,
- “L’abbazia della Novalesa”, in S. CHIERICI-D. CITI, *Italia Romanica. II: Il Piemonte. La Val d’Aosta. La Liguria* (Già e non ancora/arte, 2), Milano, 1979, pp. 229-233.
- CHWOLSOHN, D.,
- *Die Ssabier und der Ssabismus*, I, Saint-Pétersbourg, 1856.
- CITELLI, L. & GAMBATO, M. L. (cur.),
- *Ateneo. I deipnosofisti. I dotti a banchetto* (trad. M. L. Gambato), Roma, 2001.
- CORBIN, H.,
- “Tempio sabeo e contemplazione”, in *L’immagine del tempio*, trad. B. Fiore, Torino, 1983 (ed. or. Paris 1980), pp. 9-62.
- COULIANO, I. P.,
- s.v. “Cielo (Ierofanie celesti)”, in M. ELIADE (cur.), *Enciclopedia delle Religioni*, Edizione tematica europea a cura di D. M. COSI-L. SAIBENE-R. SCAGNO, I. *Oggetto e modalità della credenza religiosa*, Milano, 1993, pp. 143a-144b.
- CUMONT, F.,
- “Le nom des planètes et l’astrologie chez les Grecs”, *L’Antiquité Classique*, 4 (1935) 5-43.
- DELATTE, L. (éd.),
- *Textes latin et vieux français relatifs aux Cyranides* (Bibliothèque de la Faculté de Philosophie et Lettres de l’Université de Liège, Fasc. XCIII), Liège-Paris, 1942.
- EASTWOOD, B.-GRABHOFF, G.,
- “Planetary Diagrams for Roman Astronomy in Medieval Europe, ca. 800-1500”, *Transactions of the American Philosophical Society*, N. S., 94 (2004) I-XIV; 1-158.
- ECK, B. (éd.),
- *Diodore de Sicile. Bibliothèque Historique*, Tome II/Livre II, Paris, 2002.
- FOLKERTS, M.,
- s.v. «Eudoxos von Knidos», in *DNP*, 4, Stuttgart-Weimar, 1998, coll. 224-225.
- FURLANI, G.,
- s.v. “Ziggurat”, in *Enciclopedia Italiana*, XXXV, Roma, 1937, p. 941 a-b.
- GERSHEVITCH, I.,
- *The Avestan Hymn to Mithra with an Introduction, Translation and Commentary* (Oriental Publications No.4), Cambridge, 1959.
- “Il falso Smerdi”, in GH. GNOLI (ed.), *Iranian Studies* (Orientalia Romana. Essays and Lectures 5 – SOR LII), IsMEO, Roma, 1983, pp. 81-100.
- GIGNOUX, PH.,
- “Conférence de M. Philippe Gignoux”, *Annuaire de l’École Pratique des Hautes Études* (Section des Sciences Religieuses), 93 (1984-1985) 215-217.

GNOLI, GH.,

- “Un particolare aspetto del simbolismo della luce nel Mazdeismo e nel Manicheismo”, *Annali dell’Istituto Orientale di Napoli*, N.S., 12 (1962) 95-121.
- “Note sullo ‘Xvarənah-’”, in AA.VV., *Orientalia J. Duchesne-Guillemin emerito oblata* (= *Acta Iranica* 23, II Ser./Hommages et opera minora Vol. IX), Leiden, 1984, pp. 207-218
- “Über das iranische *Hyanah-*: lautliche, morphologische und etymologische Probleme. Zum Stand der Forschung”, *Altorientalische Forschungen*, 23 (1996) 171-180.
- s.v. “Farr(ah)”, in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, IX, New York, 1999, pp. 314 a-315 b.

GREEN, T. M.,

- *The City of the Moon God. Religious Traditions of Harran* (Religions in the Graeco-Roman World [ex EPRO], 114), Leiden-New York-Köln, 1992.

GRENET, F. & PINAULT, G.-J.,

- “Contacts des traditions astrologiques de l’Inde et de l’Iran d’après une peinture des collection de Turfan”, *Comptes-rendus des séances l’Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 141 (1997) 1000-1063.

GRENET, F. & MARSHAK, B. I.,

- “Le mythe de Nana dans l’art de la Sogdiane”, in *Arts Asiatiques*, 53 (1998) 5-18.

GUNDEL, H.G.,

- s.v. “Pianeti”, in *Enciclopedia dell’Arte Antica Classica e Orientale*, Supplemento 1970, Roma, 1973, pp. 614 a-623 b.

HENNING, W. B.,

- “An Astronomical Chapter of the Bundahishn”, *Journal of the Royal Asiatic Society*, 1942, p. 232 (= *Selected Papers*, Vol. II [Acta Iranica 15 – Hommages et Opera Minora, 6], Leiden-Téhéran-Liège, 1977, p. 98).

HERMANN, A.,

- s.v. “Farbe”, in *RAC*, VII, Stuttgart, 1969, col. 358-447.

HÜBNER, W.,

- “L’astrologie dans l’antiquité”, *Pallas*, 30 (1983) 1-24.

IERODIAKONOV, K.,

- “Plato’s Theory of Colours in the Timaeus”, *Rhizai. A Journal of Ancient Philosophy and Science*, 2 (2005) 219-233.

JAMES, P. & VAN DER SLUIJS, M. A.,

- “Ziggurats, Colors, and Planets: Rawlinson Revisited”, *Journal of Cuneiform Studies*, 60 (2008) 57-79.

KENT, R. G.,

- *Old Persian. Grammar Texts Lexicon*, New Haven, 1950.

KIRSCHBAUM, E.,

- “L’angelo rosso e l’angelo turchino”, *Rivista di Archeologia Cristiana*, 17 (1940) 229-230.

KLIBANSKY, R., PANOFSKY, E. & SAXL, F.,

- *Saturno e la melanconia* (Saggi Einaudi, 657), trad. it. R. FEDERICI, Torino, 1983 (ed. or. London, 1964).

KROLL, W.,

- s.v. «Hermes Trismegistos», in *RE*, VIII/1 (1912), coll. 792-823.

LANDSBERGER, B.,

- “Über Farben im Sumerisch-akkadischen”, *Journal of Cuneiform Studies*, 21 (1967) 139-173.

LAYTON, B.,

- *The Gnostic Scriptures. A New Translation*, London, 1987.

LEMAY, R.,

- *Abu Ma'shar and Latin Aristotelianism in the Twelfth Century. The Recovery of Aristotle's Natural Philosophy through Arabic Astrology* (American University of Beirut. Oriental Series, 38), Beirut, 1962.

MORAUX, P.,

- s.v. "quinta essentia", in *RE*, XXIV (1963), coll. 1171-1263.

NALLINO, C. A.,

- "Tracce di opere greche giunte agli Arabi per trafila pehlevica", in AA.VV., *A Volume of Oriental Studies presented to E.G. Browne*, Cambridge, 1922, pp. 345-363.

NEUGEBAUER, O.,

- *The Exact Sciences in Antiquity*, Providence, 1957².
- *A History of Ancient Mathematical Astronomy*, II, Berlin, 1975.

NISSEN, H. J.,

- s.v. "Ziqurrat", *DNP*, 12/2, Stuttgart-Weimar, 2002, col. 818.

PAINCHAUD, L.,

- *L'Écrit sans Titre. Traité sur l'origine du monde (NH 2, 5 et XIII, 2 et Brit. Libr. Or. 4926 [1])* (Bibliothèque Copte de Nag Hammadi – Section «Textes» 21), Québec (Canada)-Louvain-Paris, 1995 (avec deux contr. de W.-P. FUNK).

PANAINO, A.,

- "Visione della volta celeste e astrologia nel manicheismo", in L. CIRILLO-A. VAN TONGERLOO (cur.), *«Manicheismo e Oriente Cristiano Antico»: Atti del Terzo Congresso Internazionale di Studi* (Manichaean Studies, III), Louvain-Napoli, 1997, pp. 249-295.
- *Tessere il cielo* (Serie Orientale Roma, LXXIX), IsIAO, Roma, 1998.

PIEMONTESE, A. M.,

- "Gli "Otto paradisi" di Amir Khusrau da Delhi. Una lezione persiana del "Libro di Sindbad" fonte del "Peregrinaggio" di Cristoforo Armeno", *Memorie della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche*, Ser. IX, 6 (1995) 361-417.
- (cur.), *Amir Khusrau da Delhi. Le otto novelle del Paradiso*, Soveria Mannelli (CZ), 1996.

PINGREE, D.,

- *The Yavanajātaka of Sphujidhvaja* (Harvard Oriental Series, 48), II, Cambridge (Mass.), 1978.
- s.v. «Abū Ma'shar Jafar b. Mohammad Balkī», in E. YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, I, London-New York, 1985, pp. 337 a-340 b.
- "Indian Planetary Images and the Tradition of Astral Magic", *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 52 (1989) 1-13.

PUECH, H.-CH.,

- s.v. "Archontiker", in *RAC*, I, Stuttgart, 1950, coll. 633-643.

QUISPEL, G.,

- "Reincarnation and Magic in the Asclepius", in R. VAN DEN BROEK-C. VAN HEERTUM (eds.), *From Poimandres to Jacob Böhme: Gnosis, Hermetism and the Christian Tradition* (Pimander: Texts and Studies published by the Bibliotheca Philosophica Hermetica, 4), Amsterdam, 2000.

REINER, E. & PINGREE, D. (eds.),

- *Babylonian Planetary Omens*, III (CM, 11), Groningen, 1998.

REITZENSTEIN, R.,

- *Die hellenistischen Mysterienreligionen nach ihren Grundgedanken und Wirkungen*, Leipzig-Berlin, 1927³.

SAXL, F.,

- *La fede negli astri. Dall'Antichità al Rinascimento*, trad. it. a cura di S. Settis, Torino, 1985.

SCHMITT, R.,

- *The Bisitun Inscriptions of Darius the Great. Old Persian Text* (Corpus Inscriptionum Iranicarum, Part I/vol. 1), London, 1993.

SEGRE MONTEL, C.,

- s.v. "Novalesa, Abbazia di", in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, VIII, Milano-Roma, 1997, pp. 761 b-764 a.

SFAMENI GASPARRO, G.,

- "L'oro, l'anima e il suo destino. Osservazioni su un passo di Plutarco e sulla *klimax eptapylos* mitriaca secondo Celso", in M. TORTORELLI GHIDINI (cur.), *Aurum. Funzioni e simbologie dell'oro nelle culture del Mediterraneo antico* (Studia Archaeologica, 193), Roma, 2014, pp. 199-210.

SHAHBAZI, A.S.,

- "Darius' 'haft kišvar'", in H. KOCH & D.N. MACKENZIE (Hrsg.), *Kunst, Kultur und Geschichte der Achämenidenzeit und ihr Fortleben* (Archäologische Mitteilungen aus Iran, Ergänzungsband 10), Berlin, 1983, pp. 239-246.

SOUCEK, P.P.,

- s.v. "Color II. Use and Importance in Persian Art", in YARSHATER (ed.), *Encyclopaedia Iranica*, VI, Costa Mesa, 1993, pp. 48a-50b.

TARDIEU, M.,

- "Šābiens coraniques et "Šābiens" de Harrān", *Journal Asiatique*, 274 (1986) 1-44.

TURCAN, R.,

- "Littérature astrologique et astrologie littéraire dans l'Antiquité classique", *Latomus*, 27 (1968) 392-405.

UNGNAD, A.,

- "Bemerkungen zur babylonischen Himmelskunde", *Zeitschrift der Deutschen Morgenlandische Gesellschaft*, 73 (1919) 159-175.

VAN DER SLUIJS, M. A. & JAMES, P.,

- "Saturn as the "Sun of the Night", in Ancient Near Eastern Tradition", *Aula Orientalis*, 31 (2013) 279-322.

VERBEKE, G.,

- *L'évolution de la doctrine du pneuma du stoïcisme à s. Augustine*, Paris-Louvain, 1945.

VERDERAME, L.,

- "I colori nell'astrologia mesopotamica", in H. WAETZOLDT (Hrsg.), *Von Sumer nach Ebla und Zurück. Festschrift Giovanni Pettinato zum 27. September 1999* (Heidelberger Studien zum Alten Orient – Band 9), Heidelberg 2004, pp. 327-332.
- "La vestizione di Inanna", in S. BOTTA (cur.), *Abiti, corpi, identità. Significati e valenze profonde del vestire*, Firenze, 2009, pp. 63-73.

VLORA, N.R. ,

- *Le porte del cielo. L'eredità dei faraoni*, Bari, 2001.

WIDENGREN, G.,

- “Aspetti simbolici dei templi e luoghi di culto del Vicino Oriente Antico”, *Numen*, 7 (1960) 1-25.
- “Zervanitische Texte aus dem “Avesta” in der Pahlavi-Überlieferung. Eine Untersuchung zu Zātspram und Bundahišn”, in G. WIESSNER (Hrsg.), *Festschrift für Wilhem Eilers*, Wiesbaden, 1967, pp. 278-287 (a).
- “Philological Remarks on some Pahlavi Texts chiefly concerned with Zervanite Religion”, in AA.VV., *Sir J.J. Zarhosti Madressa Centenary Volume*, Bombay, 1967, pp. 84-103 (b).

WITTE, B.,

- *Das Ophitendiagramm nach Origenes’ Contra Celsum VI 22-38* (Arbeiten zum spätantiken und koptischen Ägypten, 6), Altenberge, 1993.

WUJASTYK, D.,

- “Jambudvīpa: Apples or Plums?”, in CH. BURNETT, J. P. HOGENDIJK, K. PLOFKER & M. YANO (eds.), *Studies in the History of the Exact Sciences in Honour of David Pingree* (Islamic Philosophy Theology and Science – *Texts and Studies*, LIV), Leiden-Boston, 2004, pp. 278-301.

ZANCANI MONTUORO, P.,

- s.v. “Colore”, in *Enciclopedia dell’Arte Antica Classica e Orientale*, II, Roma, 1959, pp. 770 a-773 a.